

Il Volturno "popolarizzato", e le piccole industrie

4) Cucitrici.

In uno dei miei precedenti articoli vi ho parlato dell'« uomo della porta ». Vorrei parlarvi di altri 35.000 poveri esseri umani della popolazione napoletana appartenenti essi pure alla seconda categoria. Che sono esseri che faticando da 13 a 15 ore al giorno come bestie da soma, hanno assicurato il loro pane quotidiano sufficiente... per non morire di fame, ma troppo esiguo per le esigenze normali del loro apparecchio digestivo.

Molte volte passando per la Galleria Umberto I mi sono fermato davanti alle vetrine dello splendido negozio della Compagnia Singer, ad ammirare le macchine da cucire delle più svariate forme e destinate a tanti usi diversi speciali, per la lavorazione di biancheria, abiti calzature, guanti ecc. ecc.

Molte altre volte mi sono poi fermato passando per qualche strada s. condaria della vecchia Napoli, davanti ad uno dei caratteristici «bassi», dove ho visto installate 8 o 12 di quelle macchine da cucire, una accostata all'altra sopra pochi metri quadrati di un locale, nel quale mai entra un raggio di sole, dove manca l'aria, dove in inverno si soffre il freddo ed in estate il caldo, dove manca un'illuminazione buona ed igienica.

E, curve su queste macchine, ho visto lavorare con acrietà fenomenale, delle giovanette, in massima parte di tenera età e mal nutrite. Ed allora, da povero ubbriaco d'acqua che sono, ho fatto delle riflessioni che probabilmente non sono mai passate per la testa di qualcuno dei signori del «Mattino», i quali lavorando pochissimo guadagnano abbastanza per potersi permettere il lusso di ubbriacarsi di champagne. Queste riflessioni le ho comunicate al nostro Arnaldo Lucchi che mi ha incoraggiato di pubblicarle.

Di queste macchine da cucire si trovano a Napoli circa 60.000. Di esse 25.000 sono del tipo normale, leggero per uso domestico, e 35.000 di tipi cosiddetti industriali e speciali.

Occupiamoci soltanto di queste ultime che lavorano regolarmente da 13 a 15 ore in ogni giorno feriale, mentre le altre lavorano saltuariamente, secondo i bisogni casalinghi.

Quasi tutte queste macchine sono mosse a pedale, con eccezione di poche centinaia che trovansi installate in stabilimenti che dispongono di forza motrice meccanica. Orbene, tutte queste macchine potrebbero essere mosse dal beneficio motorino elettrico alimentato dal Volturno «popolarizzato», e ciò tanto a vantaggio del padrone quanto a quello della povera «bestia da soma».

Le più grandi di queste 35.000 macchine da cucire assorbono la forza di un decimo di cavallo, le più leggere quella di un sedicesimo di cavallo; possiamo supporre in media un dodicesimo di cavallo.

Per alimentare un elettromotore da 1/12 di cavallo occorre 1/8 di kilowatt. Così i 35.000 motorini minuscoli, veri gingilli, assorbirebbero complessivamente la quantità di energia non indifferente di 4.400 kilowatt, vuol dire circa 12.000 dei 16.000 cavalli idraulici di Capo-Volturno.

Come vi provai coi miei calcoli precedenti, il costo di un kilowatt nell'interno della città (comprese tutte le spese inerenti ad una propria rete di distribuzione municipale e senza alcun legame colle società esistenti) né per il consumo della forza «esuberante» né per altro, non sorpasserà le Lire 110 all'anno, se la caduta si utilizza ragionevolmente, cioè studiando il progetto colla testa e non coi piedi.

Ora, assorbendo un motorino per macchina da cucire 1/8 di kilowatt, risulta che la corrente costerebbe all'anno un ottavo di lire 110, cioè L. 13,80, oppure 4 centesimi e mezzo per ogni giorno di lavoro.

Ciò è una spesa insignificante, se considerate che nel «basso» delle macchine da cucire accadrà la stessa cosa che è accaduta nel basso del signor Gagliardi in Piazza Mondragone: cioè queste povere cucitrici saliranno senz'altro dalla seconda alla terza categoria, perché con 9 a 10 ore di poca fatica produrranno quantitativamente l'identico lavoro per il quale oggi si vogliono 14 ore di fatica micidiale, mentre qualitativamente il lavoro sarà molto migliore, perché l'operaia, non più stancata e preoccupata dal lavoro che occorre per muovere il pedale, può dedicare tutta la sua attenzione alla cucitura stessa.

Ma questo piccolo dettaglio del problema del Volturno, che sembra a prima vista così insignificante, ha un altro lato molto importante e umanitario: qualunque medico, intelligente ed onesto vi confermerà che non esiste un lavoro più nocivo alla salute di giovanette non ancora perfettamente sviluppate o di donne deboli, che il lavoro faticoso di fare muovere per molte ore al giorno il pedale di una macchina da cucire e specialmente di quelle più pesanti per confezioni, lavorazione del cuoio ecc. E quello che è ancora più grave è che con tale lavoro, da schiavi, al quale per le dure necessità della vita e — diciamo pure — della fame, sono obbligati degli esseri umani che bramano pure, essi un pochino più di felicità ed un pochino meno di fatica, non si danneggia soltanto la salute dell'operaia stessa, ma si compromette seriamente quella della generazione futura, perché queste operaie saranno un giorno delle malsane e — fisicamente parlando — cattive madri.

Ora, per piazzare molte migliaia di motorini elettrici per tale scopo, bisogna semplicemente

imitare in parte la Società Napoletana per Imprese Elettriche, la quale, per piazzare immediatamente tutta la capacità della sua officina generatrice e per potere lottare efficacemente contro la Società Generale per la Illuminazione pubblica, ha installato in Napoli, da tempo tranquillamente gli impianti di luce, negli ultimi due anni, e ha pagato ad un contratto di cinque anni, e sapeva quale è stato il risultato di questo semplice contratto. È stato quello che la «Napoletana», in concorrenza colla onnipotente «Generale», ha installato in pochi mesi 65.000 lampade, in modo da essere obbligata di aggiungere ai suoi primitivi 1800 cavalli a vapore altri 2000, e ciò prima di avere terminato completamente il suo primitivo impianto!

Ora dico, si deve imitare in parte questa società e, meglio ancora, la Compagnia Singer. Cioè si devono fornire agli utenti i motorini elettrici non gratuitamente, ma contro pagamento rateale, p. e. entro cinque anni, mediante sessanta rate mensili, oppure 260 rate settimanali. Ed è qui dove deve entrare in attività l'istituto del quale parla l'art. 14 della Legge per Napoli, oppure anche direttamente l'ente stesso del trasporto del Volturno, comprando i motorini direttamente dai fornitori e pagandoli a condizioni normali e perciò a basso prezzo, e retrocedendoli agli utenti nel modo suddetto del pagamento rateale.

Una casa specialista di prim'ordine di Milano fornisce i singoli motorini con regolatore di velocità ecc., al prezzo netto di L. 65. Trattandosi di una fornitura di migliaia e migliaia, tale prezzo sarebbe naturalmente ancora ridotto sensibilmente. Ma accettiamolo per momento. Ora, se fate bene il calcolo degli interessi composti ed ammortamenti, vi persuaderete che una rata settimanale da pagarsi durante cinque anni sarà esattamente di 35 centesimi, includendo un buon utile per l'istituto o l'ente che farà questa operazione finanziaria. E se considerate che la Compagnia Singer da sola ha venduto col sistema del pagamento rateale di L. 2,50 settimanali e nella povera città di Napoli — nel corso di dieci anni diecimila di migliaia di macchine da cucire, volete ancora dubitare che in pochissimi anni si potrebbero vendere 35.000 motorini elettrici per le macchine da cucire industriali esistenti e per altre 35.000, che si impianterebbero senza fallo, se la legge per Napoli passa nel senso votato dal Consiglio Comunale nella memoranda giornata del 22 scorso?

Ed ora vi dico ancora una cosa. A Lire 65 l'uno, 35.000 di questi gingilli rappresenterebbero una fornitura totale di Lire 2.275.000, fornitura che potrebbe e dovrebbe essere riservata esclusivamente alla mano d'opera napoletana, perché non c'è piccola industria più facile che quella della fabbricazione di questi gingilli elettrici, grossi appena come il pugno di un robusto facchino.

Lasciate che i signori del «Mattino» ci deridano e ci chiamino «ubbiacchi d'acqua», illusionisti ecc. ecc. Anche Colombo è stato deriso dai pezzi grossi di Salamanca quando sostenne di volere scoprire l'America. E noi non vogliamo fare poi tanto: vogliamo semplicemente spiegare onestamente e sinceramente al popolo che il Volturno «popolarizzato» vale di più di una miniera di carbon fossile o di oro perché mentre ogni miniera tosto o tardi si esaurisce, la forza del Volturno non si esaurirà mai. Al contrario, si aumenterà quando si penserà al rimboschimento ed alla regolarizzazione del suo bacino.

Chiudo con una piccola tabella illustrativa: Costo annuo della corrente elettrica per un gruppo di 10 macchine da cucire.

- A. Con prezzi attuali della Società Generale (40 centesimi per kilowatt-ora) Lire 15,00,—
- B. Con prezzi attuali della Società Napoletana (25 centesimi per kilowatt-ora) » 9,7,—
- C. Col Volturno bastardo (cioè legato in una maniera o l'altra alle società esistenti) » 8,00,—
- D. Col Volturno puro sangue «popolarizzato» » 1,38,—

E ripeto il mio grido. **Mezzogiorno svegliati! Volere è potere!** Ing. E. Mendè

Libertà giolittiana

S. E. Giolitti ha voluto dare un altro saggio di svizzerato amore alle pubbliche libertà, impedendo l'affissione del manifesto dei repubblicani di Roma in occasione della visita del cittadino Loubet. Il manifesto lo pubblichiamo noi, la dimostrazione, c'informa l'«Avanti!» si farà ad ogni costo.

Cittadini

Il presidente della repubblica francese giunge oggi in Italia.

La democrazia, non facile agli entusiasmi — di fronte ai convegni di capi di Stato che rappresentano assai spesso il risultato delle sottili arti diplomatiche piuttosto che l'espressione degli interessi e delle simpatie popolari — nella presenza in Roma del sovrano eletto di Francia, vede, più che altro la sconfitta di quelle arti che per lunghi anni tentarono allontanare ed inimicare l'uno verso l'altro i due popoli capaci di intendersi e di compiere una grande missione liberale in Europa.

E mentre unisce il suo plauso ed il suo saluto cordiale all'ospite che rappresenta la Francia vigorosamente intenta a una battaglia stermiataria delle ultime riserve della reazione teocratica, ricorda con giusta fierazza la propaganda da lunghi anni condotta e assai spesso contrariata, calunniosa e derisa — per la solidarietà delle due nazioni contro pregiudizi e contro nemici comuni. Ed al saluto unisce il fervido augurio che dalla riaffermata comunanza di affetti e di propositi tra due popoli affratellati, nuova e poderosa scuditta, abbia anche sulla terra italiana la reazione sotto varie forme ancora resistente e risorgente ad insidiare la vita.

Il Comitato direttivo

Di certi divieti bisogna fare il conto che meritano.

A S. Giovanni a Teduccio La fine dello sciopero

Lo sciopero è cessato quasi nelle medesime condizioni in cui non si potrebbe più cessare scapato.

Le proposte di accordo portate alla lega da Ferdinando Savino, rappresentante degli industriali, da Luigi Russo, rappresentante degli operai, erano queste: ritorno al lavoro; nomina di una commissione composta di padroni ed operai, in parti eguali, cui sarebbe stato affidato l'incarico di formulare il regolamento per la Cassa pensioni, di far rispettare le tariffe del 91 e di risolvere tutte le vertenze che potevano nascere tra capitale e lavoro; il contributo per la suddetta cassa sarebbe stato fissato d'accordo e l'amministrazione sarebbe stata mista senza preponderanza né da parte dei padroni, né da parte dei lavoratori.

L'unico ostacolo che si presentò insormontabile fu quello che diversi padroni non volevano riaccontentare interamente tutto il personale scioperante. Perciò l'assemblea dei mugnai e pastai, domenica mattina, a grandissima maggioranza, che potrebbe dirsi unanimità, votò per la continuazione dello sciopero, sanzionando il principio: o debbono tornare tutti al lavoro, o nessuno.

Le cose continuavano così, quando, martedì, due industriali, Francesco Bizzano e Nicola Tartarone, animati da intenzioni pacifiche, ripigliarono le trattative al punto in cui le avevano lasciate il Savino ed il Russo, e presentarono alla Lega una nuova proposta: fermo restando tutto ciò che era restato combinato dal Savino e dal Russo, vi si aggiungeva una maggiore assicurazione per parte dei padroni nella risposta degli scioperanti, i quali sarebbero tutti ritornati ad occupare i posti che prima avevano, salvo qualche rara eccezione, la quale, in seguito, sarebbe stata eliminata mediante i loro buoni uffici, di cui facevano normale promessa.

Preso in esame la nuova proposta, il Bizzarro era venuto lui stesso a fare relazione nella Lega — dalla commissione direttiva dello sciopero; alla presenza anche del Russo, di Eugenio Guarino e di Ernesto Cesare Longobardi che si trovava sopra luogo, si trovò accettabile, dopo lunga e seria discussione; e si presentò subito all'assemblea, che era già riunita numerosissima.

Il Guarino fece una minuta e chiara esposizione della proposta fatta dagli industriali, e ne consigliò l'accettazione. L'assemblea votò quindi la cessazione dello sciopero e la nomina della commissione che dovrà regolare ogni cosa.

Se non si incontreranno altre difficoltà — potrebbero venire solamente da parte del Pantanella e del Feola i due industriali che si sono mostrati più restii a cedere — tutti, certo, mugnai e pastai andranno al lavoro e potranno rientrare nei mulini a testa alta e a fronte levata, come ne erano usciti.

In questo sciopero, cessato per la benevola ed amichevole interposizione dei rappresentanti della Borsa del Lavoro, del compagno Russo e degli industriali Ferdinando Savino, Francesco Bizzarro e Nicola Tartarone, tutti rappresentanti anche del comune, si può dire che non vi siano stati né vincitori né vinti.

Gli operai vi hanno guadagnato il riconoscimento della Cassa Pensione; e il contributo da parte dei padroni, origine e causa di tutta l'agitazione e dello sciopero.

Tutti però, come sempre avviene in questi scioperi, vi hanno perduto qualche cosa: i padroni, l'utile di dieci giorni di lavoro; i lavoratori, dieci giorni di salario, il comune, il dazio sui grani e tutte le spese di alloggio e caserme per il numero stragrande inviati di guardie di P. S., carabinieri e soldati; e se vi aggiungiamo tutto il danno che ne è venuto, in genere al grande e al piccolo commercio locale per questi dieci giorni di sosta negli affari avremo fatto esattamente il bilancio di questo altro sciopero, che, fortunatamente, è cessato in tempo, con soddisfazione generale, prima di aggravare la già scossa condizione economica e commerciale di questo nostro non più prospero e cospicuo paese.

L. R.

A Torre Annunziata

Nulla di nuovo: gli industriali da un lato e gli operai dall'altro stanno fermi rispettivamente ai loro posti, né si ha indizio alcuno di una probabile via di uscita. La banca padrona delle industrie nella operosa città, ha deliberato proposito di baccare la potente organizzazione operaia, per respingere nel servaggio le schiere dei lavoratori: gli operai, edotti dall'esperienza, e consci della forza dell'organizzazione, rinsaldano la fila e non cedono di un passo di fronte al pomico protetto ed agguerrito.

Ed è così forte la ostinazione dei padroni che sebbene essi abbiano avuto conoscenza del desiderio del cav. De Rosa, commissario regio, d'intromettersi ira i contendenti, allo scopo di evitare gli enormi danni dello sciopero, non se ne son andati dati per intesi. Bona prova di durezza che questi signori, che si proclamano rispettosi della legge e dell'autorità, danno a chi in questo momento, riveste la carica di primo magistrato della città.

Il nostro compagno, onorevole Rondani, che ha diviso con gli onorevoli Todeschini e Morgani, le ansie e le cure di questi giorni agitati, ha avuto una lunga conferenza, cui ha assistito il segretario della Camera del lavoro, il nostro Madera, col commendatore Bonera e col regio commissario.

Il Rondani ha dichiarato che il cavalier De Rosa è molto preoccupato per le enormi spese di pubblica sicurezza, le quali, grazie alle nostre leggi che opprimono ogni energia comunale, gli

vano sul bilancio municipale. Ma si è mostrato più che mai impensierito per la diminuzione delle entrate dei dazi.

Il cav. De Rosa ha riconfermato che a scongiurare maggiori disastri alle finanze comunali, egli è disposto a proporre agli industriali un colloquio con i rappresentanti dei lavoratori e che, a tale scopo, ha avuto già delle trattative con i delegati della classe padronale.

Il Rondani ha riconfermato che, per ora almeno, le cose resteranno immutate e che è molto difficile, se non impossibile, che la vertenza sia definita nel primo maggio.

Allorché sarà possibile venire a trattative, la questione che reclamerà la maggiore attenzione e la discussione più viva è quella del regolamento che gli industriali hanno compilato, allo scopo, essi dicono, di assicurare la disciplina negli stabilimenti. E questo regolamento che mira a strozzare ogni velleità di resistenza della classe lavoratrice è un vero e proprio regolamento-capestro.

Gli amici della Camera del Lavoro hanno intanto diretto ai giornali la seguente lettera che volentieri pubblichiamo, sicuri peraltro che i filibustieri di Vico Rgo to S. Carlo non avranno il coraggio di assumere nessuna responsabilità.

Egregio Sig. Direttore,

«I nostri avvocati, ai quali affidammo l'incarico di presentare la nostra querela nelle mani del Procuratore del Re, contro il giornale *Il Mattino* per un articolo diffamante, ledente la nostra onorabilità, ritengono che l'articolo in parola lascia l'adito a tutte le facili schermaglie giudiziarie, perché redatto in forma equivoca e subdola.

«E' perciò che invitiamo pubblicamente il giornale *Il Mattino* a declinare fatti e persone dichiarando fin da ora che sposteremo querela con piena facoltà di prova.

«Se ciò non farà, vuol dire che il corrispondente del *Mattino* ci ha voluto diffamare.

«Grazie distinte.

Cataldo Maldera, segretario all'ufficio centrale; Andrus Giovanni, Segretario del Popolo; Venturini Fedele, della Lega mugnai; Palmieri Luciano, dei pastai; Urbino Salvatore, dei meccanici; Cataldo Doria, dei carbonai; Caliano Carlo, degli operai del porto; Stinco Roberto, degli scaricanti; Altieri Pasquale, dei cartettieri; Sansone Luigi, dei contadini; Bisognio Giuseppe, dei cassetta; Andolfi, Enrico, dei gassisti.

Intanto mandiamo ai forti operai un fervido saluto ed un *arrivederci*. Per la festa del primo maggio, gli operai e i socialisti napoletani si riverseranno a Torre Annunziata e saranno lieti di stringere la destra e di passare la lieta ricorrenza nella fraterna compagnia di uomini che ispirati dalla fede nel socialismo, hanno dato prove luminose di sacrifici e di eroismi per la conquista di un domani più lieto e migliore.

Domenica il rettore dell'Università di Torino inaugurò, nel cortile di quella Università, una lapide in memoria degli studenti caduti nel 1821 per aver tentato d'ottenere dal re del Piemonte, una costituzione.

La eruenta pagina di storia è abbastanza nota e gli studenti nostri non ignorano che, giovani entusiasti come loro, arrossarono del loro sangue le scalinate e le aule dell'ateneo per resistere ad un re... galantuomo: Oggi alla memoria di quei martiri si mura un lapide, col contorno di vibrati discorsi, e la notizia ci giunge, giunge ai nostri studenti — mentre, si accingono a ricevere il presidente d'una Repubblica accompagnata dal re Vittorio Emanuele di Savoia.

Che, c'è forse un monito nascosto sotto questa notizia che giunge al momento in cui un delirio di popolo sta per confondere in un solo ideale la monarchia e la Repubblica?

Medio Evo moderno

Una delle più amene colline di Napoli, il Vomero, è stato teatro negli scorsi giorni di manifestazioni religiose veramente degne dei tempi di Domenico di Guzman. Una quindicina di preti missionari, sono andati lassù, armati di fede e di ottimo appetito, a convertire i numerosi eretici, atei, e tiepidi, mettendoli in opera tutti i mezzi per terrorizzare i peccatori accompagnando le loro prediche con smorfie, contorcimenti e grida e pianti sulle colpe del prossimo. E non basta. Negli intermezzi alle loro serotine fatiche religiose hanno chiamato il popolo a raccolta intorno a dei modernissimi *Auto-das* fiamme si elevavano al cielo bruciando libri e giornali di ogni genere. Una vera biblioteca di cui facevano parte, a quanto ci si assicurò coi romanzi di Emilio Zola e di Paul Bourget perfino il *Mattino Illustrato*, l'innocente *Casella del Popolo* e qualche vaporosa romanza del Tosti.

Dopo quindici giorni i molto reverendi se ne sono andati, accompagnati da una dimostrazione di feminità, che, in isconto dei loro peccati, seppero prodigare loro tutte le cure più delicate ed i baciamani più affettuosi.

La dimostrazione passò per le vie del Vomero, acclamando ai preti seguaci di S. Domenico, proprio nei giorni in cui il papa Sarto si prepara a protestare al cospetto del mondo cattolico della mancata visita di Loubet.

I buoni reverendi piangevano di santa commozione. Si capisce. Il loro soggiorno al Vomero è stato troppo breve e i lauti banchetti cui secondo ci assicura un testimone oculare, non manò la carne neppure nei giorni di magro forse per dimostrare ai credenti, nei limiti del possibile, come i sacerdoti cedono volentieri alle svariate sensazioni della medesima.

A quando una Sainte Barthelemy al Vomero?